**XVII DOMENICA TEMPO ORDINARIO**

**anno B**

**Dal Vangelo secondo Giovanni (*Gv 6,1-15)***

*In quel tempo, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».*

*Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.*

*Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.*

*E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

Dicono che possiamo distinguere due tipi di desideri, quello profondo e quello superficiale, morboso. Dicono che i due desideri siano lo stesso unico desiderio, ma che semplicemente il primo è un gemito interiore verso l’infinito e il secondo è un tentativo di trovare o dialogare con quell’infinito nel finito, nel presente, nel fisico.

Per questo orientiamo le nostre scelte secondo alcune passioni, decisioni morali, ragionamenti o istinti, ma sotto sotto, quello che dirige queste scelte è la nostra interpretazione del mondo e l’interpretazione di quel gemito interiore.

Questo gemito è un desiderio di qualcosa, di quel Pane di Vita, il pane che chiamiamo quotidiano perché necessario per la nostra vita vera, vita eterna, vita in Dio. I profeti sono sempre stati centrali nel riconoscere ed evidenziare questo anelito dell’uomo: sia personale che comunitario.

In questo Vangelo c’è una commistione di questi due livelli, quello vitale, spirituale e quello fisico. Il pane di cui ha bisogno il “popolo di Dio”, la “sposa di Dio”, che poi è di ciascuno, e questa fame non la posso colmare con un mio sforzo umano. Non posso trovare la misura giusta nel finito, devo ricorrere all’infinito. Quando veramente mi trovo davanti a una persona che amo e mi interesso alla sua vita, scopro che anch’essa ha questo gemito interiore che non gli dà pace e se tento di aiutarla allora capirò cosa vuol dire Agostino quando dice “solo in Dio riposa l’anima mia”.

Tanti interpretando erroneamente quel desiderio arrivano all’alcol, alla tossicodipendenza, alla bulimia, all’anoressia; si è capaci di andare da un estremo all’altro, dal vizio del gioco alla compulsione del lavoro, ma il “bello” sta proprio qui. Quando scopriamo il limite e gli diamo il nome che gli spetta, cioè “limite”, allora possiamo continuare la ricerca. La “fregatura” sta nella paura di riconoscere il limite, ma questa paura esiste solo per mancanza di fede. Si ha paura del limite perché si crede che lì finisca tutto. L’atteggiamento di un figlio di Dio invece, vede nel proprio limite, nel proprio confine, l’inizio di un dialogo con l’altro. Così come ci vuole il “limite” del nostro corpo per entrare in contatto col “limite” del corpo di qualcun altro, così la nostra “mancanza” da spazio a una nostra richiesta, ad una scoperta di un amore gratuito.

Anche noi come questa folla ci troviamo davanti a Dio che già sa di cosa abbiamo bisogno, e se guardiamo i nostri limiti, possiamo raffigurarli in quel ragazzo. Il ragazzo che doveva essere l’ultimo ad avere ciò che serve per dar da mangiare a tutte quelle persone. Quel piccoletto che magari non ha il lavoro di un adulto e non può “provvedere” si mette in relazione con Gesù. Emerge la parte di noi che ci sembra più fragile, più piccola o magari anche sbagliata perché cerca troppo, quella parte che vogliamo zittire perché pensiamo che dobbiamo essere “forti”, ma spesso per noi “forti” vuol dire “spegnere ogni desiderio”. Invece è proprio quel desiderio, quel gemito che esprime tutta la nostra fragilità che ci dà la vera forza. Così quando sono debole sono forte e viene nutrito tutto il mio essere come il Signore nutre tutto il popolo di Israele nel deserto. Ogni parte di me, quella debole e quella forte, quella grande e piccola. E trovando in questo desiderio Gesù possiamo dire come S. Agostino:*“ Tardi Ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova; tardi Ti ho amato!* *Ecco, Tu eri dentro di me, io stavo al di fuori, e qui Ti cercavo, gettandomi, deforme, sulle belle forme delle* *creature fatte da Te. Tu eri con me, ma io non ero con Te: mi tenevano lontano quelle creature che non* *esisterebbero se non fossero in Te.”*